Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria

il Tesoro nascosto

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria

il Tesoro nascosto

monete e gioielli di età ellenistica dal "Fondo Gesù" di Crotone

Catalogo a cura di Roberto Spadea

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA CALABRIA

Soprintendente Reggente per i Beni Archeologici
Annalisa Zarattini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO
Roberto Spadea

REDAZIONE SCIENTIFICA DELL'ALLESTIMENTO
Gregorio Aversa

COLLABORAZIONI SCIENTIFICHE
Alfredo Ruga, Giovanna Verbicaro

RESTAURI
Rosanna Gerace (Laboratorio di Restauro Museo Archeologico Nazionale di Crotone)
con la collaborazione di Ramona Marrella

RIPRESE FOTOGRAFICHE e VIDEO
Domenico Critelli (Brettion Multimedia)

RILIEVI
Laboratorio Disegni Ufficio Scavi Crotone (Salvatore Lamberti, Enzo Lazzarin)
Paolo Nereo Morelli

IMMAGINE DELLA MOSTRA
Silvestro Bini (Edizioni Et)

MONTAGGI
Enrico Maiolo, Emilio Catanzaro, Annibale Chiaravalloti, Gianfranco Screnci

PROGETTO ED ELABORAZIONE GRAFICA DEL CATALOGO
Giuseppe Sansalone (Grafica Seriart - Crotone)

Si desidera ringraziare
La "F.lli Romano S.p.A." che ha contribuito in maniera determinate all'allestimento della mostra, il Comune di Crotone che ha assunto l'onere del catalogo, la "Grafica Seriart" di Crotone presso la quale il catalogo e gli altri stampati sono stati realizzati, la "D'Alessandro Costruzioni" di Crotone ed inoltre tutto il personale del Museo Archeologico Nazionale di Crotone che si è prodigato per la buona riuscita dell'inizativa

Indice

Il rinvenimento di due tesoretti di monete e gioielli nella proprietà "F.lli Romano S.p.A." di Crotone ha costituito una bella occasione per aprire una piccola mostra nel Museo Archeologico Nazionale, colmando un'assenza, quella di una sezione dedicata alla numismatica che non aveva trovato posto nell'allestimento del 2000. I materiali archeologici, preponderanti, avevano infatti occupato gli spazi, a dire il vero non grandi, del Museo di Via Risorgimento, ma già si stava lavorando per ricavare, nel piano superiore, una piccola sezione dedicata alle belle monete di Crotone.
La scoperta di ben due gruzzoli ha dato occasione, ora, per un'esposizione che potrebbe divenire definitiva, tenendo conto della prossima apertura al pubblico del grande Museo di Capo Colonna, dedicato, questo, al santuario di Hera Lacinia ed alla *chora* di Crotone.
Il ritrovamento di due ripostigli a Crotone è un evento di eccezionale interesse e questo è stato già riconosciuto da parte degli studiosi più qualificati della moneta antica; non a caso, Ermanno Arslan, che ha dedicato un fondamentale saggio al numerario di Crotone, è intervenuto in questo piccolo catalogo con un pregnante contributo sul valore dei ripostigli monetali nel mondo antico.
Il tesoretto dei preziosi, ritrovato in una brocchetta, documenta, attraverso l'accurata selezione dei pezzi in oro, elettro ed argento, un panorama che copre un arco cronologico che va dalla metà del IV secolo a.C. all'inizio del III secolo a.C., momento coincidente con il passaggio di Agatocle nella città. Si evidenziano splendidi esemplari d'argento, databili alcuni alla metà del IV secolo a.C. pezzi di qualità altissima ripresi fotograficamente con grande perizia da Domenico Critelli. Dagli ingrandimenti traspare la qualità dei conî e la raffinata esperienza degli artigiani che questi conî produssero. Un alto livello traspare anche dal piccolo nucleo di gioie in oro e argento nelle quali è facile riconoscere una precipua matrice tarantina e con ogni probabilità la stessa Taranto quale centro di produzione. Non è di meno poi l'interesse che scaturisce dal tesoretto di monete di bronzo, il primo ad il primo dei due ad essere rinvenuto. Esso é fondamentale per documentare la circolazione monetaria della Crotone del medio ellenismo, periodo particolarmente ricco di avvenimenti per la città.
Un particolare ringraziamento allora alla Ditta "Romano" che ha collaborato concretamente all'esecuzione degli scavi della Soprintendenza nella grande area del "Fondo Gesù" e che ha contribuito in modo determinante a questa mostra.
Altro ringraziamento ancora al Comune di Crotone che è intervenuto per la realizzazione del catalogo, ma anche Giuseppe Sansalone e Giulio Gullà, titolari di "Seriart", con i quali la Soprintendenza ha già realizzato gli impegnativi Atti dedicati al Convegno di Crotone in età arcaica e alla Famiglia D'Alessandro che collabora da molto tempo ormai nell'esecuzione degli scavi più importanti della città e del territorio.

Annalisa Zarattini
Soprintendente Reggente per i Beni Archeologisi della Calabria

Roberto Spadea

Il Fondo di "Gesù e Maria" a Crotone

La scoperta di due tesoretti monetali al "Fondo Gesù" di Crotone è, si può dire, il coronamento delle ricerche che la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria va eseguendo con costanza nell'area dell'abitato antico di Crotone, ricerche che hanno ricostruito il volto della città achea, che, bene a ragione, può ritenersi tra le più importanti del mondo magno greco.

È una città dalla vasta superficie *Kroton*: ce lo rammentano le fonti, soprattutto Livio, che riferisce gli ultimi atti della *polis* greca, quando, alla fine del III secolo a.C., divenne l'ultimo rifugio di Annibale in Italia. La vastità dell'abitato corrisponde a quello del perimetro murario, costruito probabilmente al culmine della tirannide di Dionisio II di Siracusa, nella seconda metà del IV secolo a.C.

Le ricerche archeologiche, come è stato più di una volta scritto, hanno origine recente e sono tutte collegate all'espansione del nuovo abitato, la cui area, come è stato più volte dimostrato, coincide con quella della città antica.

È la storia di un impatto difficile tra chi cerca, ricostruendo l'identità storica di un insediamento in un determinato spazio di tempo, di spiegare ai contemporanei le motivazioni di una evoluzione di cui restano alcuni segni, siano essi rappresentati da un grande monumento o da un semplice frammento di ceramica, che sono la testimonianza di un'attività organizzata, e, dall'altra parte, chi ritiene che queste tracce debbano essere cancellate o soffocate perché non necessarie per la società in cui viviamo, società legata molte volte alle ragioni di una modernità anonima, che, proprio per non essere anonima, con molti di quei segni potrebbe e dovrebbe coesistere. Non è questa la sede ed il luogo per aprire una discussione che continua a svilupparsi da tempi ormai lontani. Si deve tenere comunque presente che la realtà contemporanea ha esigenze che dovrebbero rispondere ad un uso ragionato del territorio come fu al tempo dei Greci e che occorre tener conto non tanto di speculazioni, ma di una crescita equilibrata del territorio stesso il quale, purtroppo, soggiace spesso a desideri che puntano sempre sull'arricchimento ed al potere che ne consegue. Non si trascuri, infine, che in questo quadro dalle tinte fosche poco contano i dettati di chi la città governa.

Gli interventi archeologici in quest'area risalgono, a dire la verità ad un passato ormai remoto, quando questa zona, che oggi sta densamente affollandosi di case, era, si può dire, fuori dalla città.

L'area del Fondo di "Gesù e Maria", originale denominazione del sito, e quelle ad esso limitrofe, erano caratterizzate da terre ortalizie, da vignali e da seminativi appartenenti a enti ecclesiastici e a varie famiglie della città. Il costruito era sparso e rappresentato da conventi, da qualche casino rustico e da torri di difesa.

I magazzini del grano

Dalla fine del XVI secolo tra la città fortificata (lato della Porta di Terra) e l'Esaro, nei bassi del Convento di "Gesù e Maria" dell'ordine di S. Francesco si segnala la costruzione dei primi depositi del grano destinato ad essere trasportato via mare da mercanti. Fino ad allora il grano, preziosa risorsa del Marchesato, aveva trovato ricovero in magazzini cittadini situati al piano terreno dei palazzi nobili, di cui si lamentano insalubrità ed umidità. Non meno felice tuttavia deve ritenersi la situazione delle nuove costruzioni fuori dalle mura, dove, intorno al 1630, si lamentano i danni causati da parassiti generati dal caldo e ancora dall'umidità. Ma, a parte queste preziose annotazioni, raccolte con cura e minuzia da Andrea Pesavento, importa sottolineare come l'asse viario che portava fuori Crotone (oggi Via Mario Nicoletta) fosse caratterizzato, a partire della fine del XVII

Panoramica dello stato attuale dei magazzini di granaglie

secolo, dalla comparsa di magazzini lunghi e stretti, limitati al solo piano terreno, che hanno costituito e costituiscono una dei principali segni dell'abitato crotonese. Dalle spigolature di archivio sappiamo che, oltre alla Mensa Vescovile e ad altri enti ecclesiastici, numerosi in quei tempi, gli immobili appartenevano a famiglie nobili, proprietarie di feudi, ma anche a negozianti ed in misura minore a massari. Compaiono i nomi delle principali famiglie crotonesi, dai Berlingieri, ai Lucifero, agli Sculco, agli Albani, ai Pipino, ai Suriano, ai Di Vennera, ai Silva, ai Baricellis, ai Presterà e a tanti altri. Il numero dei magazzini, dati in enfiteusi (che è il diritto reale su un fondo d'altri in base al quale l'enfiteuta ha il godimento più pieno, con l'obbligo di pagare al concedente un canone annuo, oltre quello di apporre migliorie), si infittisce per tutto il periodo viceregnale (le rendite sono considerevoli) raggiungendo il convento di "Gesù e Maria", oggi sede del parco autobus della "Romano S.p.A" dove furono edificati, fra il 1739 ed il 1744, ben sedici magazzini. La progressiva degenerazione dell'enfiteusi (contratti poco esigibili e morosità) porterà a trasformare questi immobili in aree edificabili, con un maggior numero di magazzini; le aree comprendono ora vaste porzioni dei vignali da cui siamo partiti: dalle località "Spataro" a "Le Furche", a "Pignatari", alla Chiesa di S. Antonio Abate, a quella dell'Annunziata fino alla località "Fosso". A governare questo mercato sono sempre le famiglie nobili e ciò sempre più a scapito delle proprietà ecclesiastiche e delle terre comunali. Si costruiranno ancora magazzini per tutto il XVIII secolo, nonostante la crisi dell'attività cerealicola. Ciò portò all'inizio della trasformazione delle destinazioni d'uso dei magazzini lungo quella che, bene a ragione, era stata definita la strada Maggiore.
In poche parole i magazzini del grano (che oggi stanno subendo devastanti trasformazioni) suggellano la linea di confine con i terreni che occupavano le aree tra questi ed il mare e dove erano impiantate colture di alberi da frutto.

Le scoperte archeologiche
È facile immaginare che già nei tempi in cui fervevano le opere connesse con la costruzione e con le attività dei magazzini del grano, nonostante fosse espressamente dievietato nei contratti di enfiteusi aprire porte nella parte verso la campagna, nel corso di taluno dei lavori agricoli (quali quelli per l'impianto degli alberi da frutto) fossero avvenute scoperte archeologiche. Bisogna tuttavia attendere una cronaca preziosa per Cotrone (il nome antico sarà recuperato nel 1928), il libro di Nicola Sculco, che avrebbe messo in luce l'importanza del "Fondo di Gesù e Maria" per l'orizzonte dell'antico. Intorno alla seconda metà del XIX secolo si fa allusione a rinvenimenti monetali, per i quali scoppiarono risse tra i villani che le avevano ritrovate. Purtroppo le stesse furono disperse o regalate a vario titolo. Ed ancora si parla di rinvenimenti di strutture antiche a fior di terra, il cui materiale fu utilizzato per costruire magazzini (il rinvenimento in questione è del 1868 ed è un'allusione preziosa alla continuità della destinazione edilizia della zona). I ritrovamenti del 1868 sembrano essere numerosi, tanto da fare alludere ad uno scavo molto allargato, cui Nicola Sculco non potè partecipare. Il sommario elenco degli oggetti - e si tratta ovviamente di quelli che destavano maggiore attenzione per importanza e dimensioni - descrive

RICORDI
SUGLI
AVANZI di COTRONE
RACCOLTI DA
NICOLA SCULCO
COTRONE

Frontespizio del libro di Nicola Sculco

capitelli, arabeschi, colonnine tortili, frammenti di marmo, che servirono anche da paracarro, materiali spogliati in seguito o confluiti nelle raccolte dello stesso Sculco, dei Berlingieri e degli Albani, nuclei del futuro Museo Civico di Crotone. Da queste sommarie elencazioni non è possibile ricavare date, né ricostruire la tipologia dei ritrovamenti. E' tuttavia possibile intuire che molti oggetti appartenevano ad orizzonti più recenti, testimoni della presenza ecclesiastica nella zona.

Di particolare rilievo è la notizia che il Marchese Anselmo Berlingieri volle eseguire scavi archeologici nella sua proprietà al "Fondo Gesù". Gli scavi, di cui non si fornisce data, furono eseguiti personalmente dal Marchese e portarono alla luce "*vasi italo greci, due teste di statue di marmo, di grandezza naturale, una gamba di bronzo, diversi tronchi di colonne, capitelli fregi, tombe....ed un bellissimo marmo con greca iscrizione. Non esiste nulla di quei preziosi avanzi.*" Seguita Sculco ricordando le monete, molte d'argento, che riempirono due cassette e che furono vendute a prezzi favolosi. E aggiunge "*di rame ne trovò tante che non si curò poi a raccoglierne*".

Da questa scarna ma pregnante cronaca si può intravedere come i rinvenimenti monetali siano la maggiore fonte di interesse per il mondo antico da parte degli scavatori dell'epoca. Oltre a poter essere facilmente nascosta, la moneta trova facile smercio presso orafi e rigattieri o diviene "*complimento*" per le nobili famiglie crotonesi. Gli scavi furono continuati dal figlio di Anselmo Berlingieri, Francesco che, oltre a monete, recuperò molta pietra lavorata, utilizzata poi per la costruzione del palazzo familiare in Crotone.

A partire dagli inizi del XIX secolo la città comincia ad essere meta di visite da parte di studiosi ed archeologi stranieri; negli ultimi anni dello stesso secolo il barone Friedrich von Duhn, anch'egli giunto a Crotone perché interessato alle antichità del sito, descrive oggetti archeologici di grande interesse presenti nelle collezioni dei nobili cittadini che abbiamo pocanzi ricordato. Questi ritrovamenti non servono però ad aprire l'attenzione degli studiosi sull'abitato antico, anzi uno studioso di grande valore come Paolo Orsi, punto di riferimento costante per la ricerca archeologica magno-greca, così scriveva, aprendo il rapporto dedicato ai risultati degli scavi del 1910 nell'area di Capo Colonna:

"*supponendo che il lettore conosca le disastrose condizioni della topografia di Croton, forte e gloriosa, di cui oggi appena si riconosce il sito dell'acropoli nell'attuale castello, ma non una pietra sopra pietra di uno qualsiasi dei suoi celebri monumenti, né delle potenti mura che ancora al tempo delle guerre pirriche svolgevansi per 12 miglia romane...... e l'animo, più che commosso, atterrito, invano si chiede come mai in 20 secoli d'abbandono, di convulsioni sismiche, e di saccheggi, siasi consumata la distruzione e la totale scomparsa di tanta gloria di storia e di tanto tesoro d'arte e di civiltà; e come mai si avvenuta la radicale trasformazione del suolo nella città, che nel VI e V secolo fu il faro più luminoso della civiltà greca nei Brettii e nella Lucania.*" (*Notizie degli Scavi, Suppl.* 1911, p. 78)

Potremmo ora dire che quelle parole, trasferite al tempo in

Casa-Torre nel Fondo Gesù

cui si scrivono queste note, potrebbero essere di grande attualità. La tutela e conservazione dell'antico a Crotone è un fatto recente, che risale agli anni Settanta del secolo appena trascorso.
I primi interventi furono difficili ed avvennero nel momento di forte espansione edilizia della città che, nelle sue industrie, trovava fonte di benessere e di occupazione. Dopo lunghe polemiche si arriva all'inizio degli anni Settanta al progressivo smantellamento della Ferrovia Calabro Lucana e dei suoi collegamenti con il vasto entroterra, che a Crotone ha il principale riferimento scolare e lavorativo. Fu perciò necessario fare ricorso al trasporto su gomma utilizzando sempre di più gli autobus. L'immobile del "Fondo Gesù", dov'erano la Chiesa dell'Annunziata ed il Convento di Gesù e Maria, diventa la sede del grande parco autobus "Romano S.p.A". Qui le tracce del passato più vicino sono rappresentate dall'avanzo di una casa torre, poco riconoscibile perché inglobata in superfetazioni recenti, dal muro di cinta e da un bel portale in laterizio intonacato, in gran parte cadente e soffocato dall'incombente mole rossastra di un centro uffici. Dovremo dire che sarà proprio questa destinazione d'uso a salvaguardare indirettamente l'area archeologica qui sepolta. A più riprese (dalla metà degli anni Settanta ad oggi) i saggi di scavo eseguiti dalla Soprintendenza nella stessa proprietà "Romano S.p.A" hanno sempre accertato presenze archeologiche che si collegano al blocco urbanistico centrale (30° gradi a Nord-Est) della città antica. La fase principale è compresa tra la seconda metà del IV secolo a.C. e la prima metà del III secolo a.C. Sono stati messi in luce frammenti di abitazioni, delle quali è possibile, se pure in via di ipotesi, avanzare la ricostruzione ed ancora gli assi viari, dalle strade principali (*stenopoi*) ai vicoli che separano un edificio da quello vicino (*ambitus*). Purtroppo, come avviene nella maggior parte dei casi a Crotone, la ricerca archeologica non è inserita in una programmazione che possa tenere conto di un progetto scientifico definito. Gli interventi sono determinati dalle veloci trasformazioni volute da piani regolatori nei quali le esigenze archeologiche di una città così importante per il mondo antico sono messe da parte. Tuttavia, mentre da un lato si deve ricordare che vasti tratti di terreno sfuggirono al controllo archeologico quando negli anni Sessanta furono costruite le case popolari, va pur detto che in tempi recenti, anche in occasione di episodi drammatici come la disastrosa alluvione del 1996, è stato possibile operare un controllo archeologico capillare, registrando e documentando dati archeologici di primaria importanza e conservando, nella maggior parte dei casi, strutture e stratigrafie antiche, anche se le stesse non sono visibili e fruibili. Ed è questa la parte più difficile dell'opera di tutela e conservazione che la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria tenta di portare avanti a Crotone. Molti traguardi sono stati raggiunti (basti per questo pensare all'accordo di programma per le aree archeologiche cittadine sottoscritto da Comune e Soprintendenza); altri, tanti, restano oggi ancora lontani. L'intervento al "Fondo Gesù", nel grande spazio tecnico della "Romano S.p.A", tenta di operare una svolta rispetto al diffuso atteggiamento di chi ritiene che l'archeologia sia una "palla al piede" della città moderna. Grazie ad un accordo sottoscritto presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali s'è dato corso ad un indagine preventiva nell'area dov'è in avanzato corso di realizzazione una grande autostazione. La stretta collaborazione fra pubblico e privato ha portato a conseguire risultati di eccezionale rilievo, come il recupero dei tesoretti oggetto di questa piccola mostra. La sfida sarà ora quella di mostrare alla città come la convivenza tra l'antico ed il moderno sia possibile, conservando ed esponendo nella nuova autostazione quanto gli scavi (gli ultimi in corso nell'area semilunata centrale) hanno portato e portano alla luce del passato di "*Croton, forte e gloriosa*".

A pag. 4 bracciale in argento con terminazione a teste di serpente
A pag. 6 particolare del portale Berlingieri
A pag. 11 coppia di orecchini

FIUME
ESARO
VIA G. DI VITTORIO
VIA NICOLETTA
VIA G. PARINI
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria
1 - Cantiere Via XXV Aprile (1998-1989)
2 - Cantiere Gravina (1981-1982)
3 - Cantiere Via Telesio (1996-1998)
4 - Cantiere Granaio (2002-2003)
5 - Prop. Romano S.P.A., Autostazione (2000-2006)
6 - Prop. Romano S.P.A., Area I-II (2002-2003)
7 - Prop. Romano S.P.A., Autofficina (2005)
8 - Saggi Fondo Gesù (1976-1978)
9 - Trincea Italgas (1997)
10 - Ex cava di sabbia (1999-2001)
11 - Casa torre
Posizionamento aree archeologiche
Assi viari
Rilievo aerofotogrammetrico 1992
0
50 m

GREGORIO AVERSA

Il Fondo Gesù nell'urbanistica della Crotone greca

Rispetto ai tre grandi blocchi in cui gli archeologi hanno riconosciuto essere organizzata la disposizione urbanistica dell'antica *polis* greca di *Kroton*, il moderno quartiere denominato 'Fondo Gesù' risulta incluso nel blocco intermedio, compreso tra il fosso Pignataro e il fiume Esaro, dall'orientamento di +30° a Nord-Est. Tale disposizione era frutto di una precisa pianificazione e di un attento studio del territorio, per cui non a caso i tre blocchi presentavano assi stradali perpendicolari rispetto alla linea di costa e tenevano conto della presenza di percorsi fluviali all'interno della piana alluvionale entro cui la città era stata fondata. Funzionale ad esigenze igieniche era, infatti, la particolare cura dedicata allo smaltimento delle acque piovane (verificata anche negli scavi al Fondo Gesù), le quali erano raccolte dalle cunette fiancheggianti le strade (*stenopoi*) e dalle canalette poste ai lati dei vicoli (*ambitus*). Tale sistema pianificato consentiva ai greci di ottenere un regolare deflusso delle acque meteoriche verso il mare. A tale riguardo, proprio al Fondo Gesù sono attestate significative opere di canalizzazione che, forse in presenza di un'ansa dell'Esaro (oggi modificatasi), comportarono una leggera deviazione nell'assetto planimetrico del settore più a ridosso del fiume (cantiere 'Granaio').

Proprio il collegamento fra questo blocco urbanistico e il fiume rappresenta un aspetto di particolare rilevanza per i lotti abitativi rintracciati negli scavi archeologici al Fondo Gesù: mancando indizi in favore dell'esistenza di uno scalo predisposto all'interno dell'insenatura costiera si ritiene infatti plausibile che l'Esaro fosse impiegato quale porto-canale, soluzione consueta per una marineria dedita al piccolo cabotaggio. In tale direzione sembrano muovere i risultati di recenti prospezioni geo-meccaniche e indagini stratigrafiche, le quali inducono a ritenere che nei secoli si sia prodotto un considerevole arretramento della linea di costa. In ogni caso, il quartiere doveva trovarsi a ridosso della foce del fiume e, conseguentemente, a stretto contatto con le attività portuali.

Dati di eccezionale rilievo sono stati acquisiti grazie alle indagini archeologiche al Fondo Gesù anche in relazione alla storia insediativa di *Kroton*. In questo quartiere è stato possibile riscontrare una sicura continuità di insediamento con perfetta sovrapposizione degli assi stradali almeno a partire dal V secolo a.C. sino agli eventi critici per la Magna Grecia del III secolo a.C., senza registrare alcuna sovrapposizione di età romana o successive. Tuttavia, pur accertando l'esistenza di strati e materiali più antichi, non sono stati ancora trovati resti di strutture riconducibili all'epoca della fondazione e delle prime generazioni di coloni (VIII e VII secolo a.C.). Diverso, invece, il caso degli orizzonti di VI e V secolo a.C., per i quali si registra lo sporadico rinvenimento di frustuli di coperture edilizie, probabilmente a carattere templare, connotate come tipicamente crotoniati (*Hörnerdächer*) e la presenza di sistematici reimpieghi di materiale litico di spoglio in varie strutture di IV e III secolo a.C. conservate nello zoccolo di fondazione.

La scoperta di frammentarie parti di edilizia abitativa non consente ancora di formulare ipotesi conclusive. Ciononostante, l'impressione sinora ricavata è che il quartiere fosse interessato da attività di carattere mercantilistico e artigianale, legate da un lato alla vicinanza del porto, dall'altro alla presenza del fiume. In questa prospettiva si inquadrano le tracce diffuse di piccoli complessi artigianali destinati a soddisfare il quotidiano fabbisogno della comunità locale, ma forse anche ad iniziative a più vasto raggio incentrate sull'attività di vere case-laboratorio. Sta di fatto che al Fondo Gesù sono state rintracciate parti di strutture murarie, accompagnate in alcuni casi da cortili e pozzi,

Frammento di cratere protocorinzio

inserite all'interno di isolati di cui si percepiscono la forma allungata e i limiti rappresentati dalle strade della maglia urbanistica generale che si va via via ricostruendo. È così possibile ancora una volta ricavare per la Crotone greca l'immagine di un'architettura domestica assai modesta che impiega tecniche e materiali di facile recupero, particolarmente nel momento di una generalizzata ristrutturazione avvenuta alla metà del IV secolo a.C., livello cronologico cui si riconduce l'ipotesi prevalente di un impianto urbanistico a blocchi di unità abitative di 35,00m, intervallati da strade larghe 4,80/5,00m, con isolati di 70,50m. Per tale impianto gli scavi al Fondo Gesù consentono la ricomposizione degli allineamenti principali sulla base di tre assi stradali sicuramente recuperati nell'ambito del blocco urbanistico cui il Fondo Gesù appartiene: via XXV aprile-via M. Nicoletta, Gravina, autofficine Romano S.p.A.

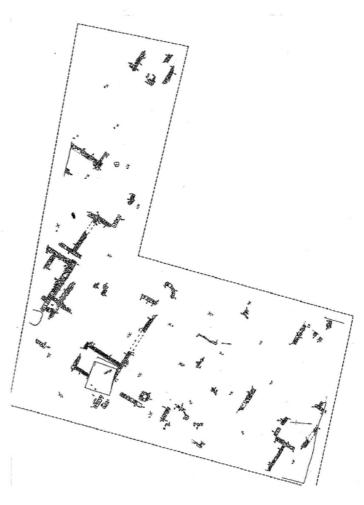
Gli scavi nella proprietà Romano S.p.A.

Sin dai primi saggi aperti dalla Soprintendenza calabrese negli anni Settanta è stato possibile riconoscere la grande importanza del contesto archeologico entro cui il Fondo Gesù risulta inserito. Tuttavia, soltanto una più intensa serie di interventi di scavo e documentazione avvenuta a partire dall'anno 2000 all'interno della proprietà Romano S.p.A. ha permesso di testare un tratto significativo dell'antico quartiere, raggiungendo esiti assai rilevanti nella ricomposizione dell'urbanistica generale della *polis*.

I risultati conseguiti dimostrano come non siano presenti segni di occupazione antropica successivi al periodo greco (IV-III secolo a.C.), mentre per l'età viceregnale (XV-XVII secolo d.C.) è parzialmente conservata un'unica struttura edilizia rappresentata dalla casa-torre integrata nel più vasto complesso a destinazione agricola in origine di proprietà della nobile famiglia Berlingieri.

Un primo settore di intervento è costituito dall'area della futura stazione delle autolinee (2000-2003), cui si è accompagnata l'apertura di un'ampia zona destinata dal Comune di Crotone a verde pubblico (Area I-II), che le indagini archeologiche hanno confermato essere entrambe incernierate entro vasti isolati abitativi quasi certamente collocati tra due assi stradali principali. Infine, la recente campagna nella zona delle autofficine (2005) ha dato il risultato più sorprendente ed inatteso costituito dal ritrovamento dei due tesoretti monetali oggetto della mostra.

L'Area I-II

Il grande rettangolo di scavo aperto nel 2002 entro la zona centrale della proprietà Romano S.p.A. (e successivamente ampliato nella sua sola parte occidentale) si estende su una superficie complessiva di circa 430 mq.

Planimetria generale dell'Area I-II

Sotto uno strato argilloso di spessore variabile (US 0) di frequentazione recente (XVII-XX secolo) è emerso uno strato argilloso poco più scuro (US 1) relativo al lungo abbandono del settore di abitato tra età romana ed età viceregnale. Dallo strato si segnalano grandi quantità di manufatti ceramici frammentati (ceramica di IV-III secolo a.C. acroma e verniciata, ceramica di età classica e frammenti di età arcaica), monete e laterizi, strappati dalle arature e da varie pratiche agricole alle stratificazioni di età greca. Non pochi rimescolamenti sono stati causati da scavi occasionali di buche e dallo scavo di fosse per l'impianto di un agrumeto, che hanno attinto a strati di VI secolo a.C. portando, al contempo, fino alle quote inferiori materiali di fine XIX-inizio XX secolo.

Al di sotto dell'US 1 sono emersi in vari settori numerosi lembi di strutture murarie (zoccoli di fondazione), costruite con ciottoli fluviali arrotondati, schegge di calcarenite locale e frammenti laterizi, blocchi probabilmente di reimpiego legati con terra argillosa, secondo la consueta tecnica costruttiva della *Kroton* greca. Le strutture, con orientamento NE-SW (30°) e NW-SE (a quelle perpendicolari), sono relative agli impianti di quartieri abitativi di IV e III secolo a.C. (primo quarto), inseriti perfettamente nella maglia urbana già nota. Da uno studio preliminare delle realtà urbanistiche di Crotone e sulla scorta delle evidenze fin qui venute alla luce è possibile ipotizzare che l'intera area di scavo sia attraversata da almeno un asse stradale di larghezza canonica di 4,80/5,00m e pertanto che si tratti di uno *stenopos*, che serviva anche per convogliare le acque di superficie verso il mare.

Lekythos italiota a figure rosse

Frammento di sima frontonale in terracotta

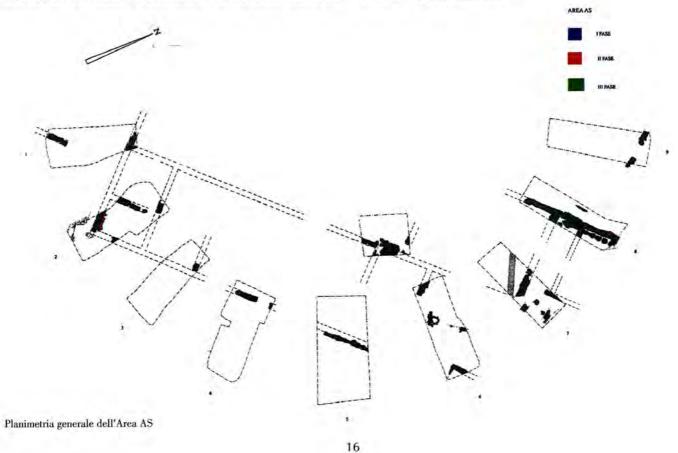
Nei vari ambienti determinati dall'intersezione delle strutture murarie si segnala la massiccia presenza di strati di crollo e di discarica antica (per es. US 7 e US 41), che hanno restituito non solo frammenti laterizi e ceramici di IV e III secolo a.C., ma anche interessanti frammenti di ceramiche arcaiche a rilievo e frammenti di coroplastica (pertinenti a statuette e busti di varie dimensioni); inoltre, monete di Halaesa, Siracusa e Crotone, oltre a punte di freccia in bronzo. Di notevole interesse per la storia della cultura architettonica di Crotone greca è una lastra di sima frontonale con *anthemion* a ritaglio, assegnabile agli ultimi decenni del VI secolo a.C.: essa appartiene alla medesima tipologia già riscontrata in altro cantiere urbano (via Telesio) che denota una tale vicinanza con analoghi esemplari già noti da Monasterace Marina (l'antica *Kaulonia*) da far ricondurre l'intera serie a produzione crotoniate.

GREGORIO AVERSA - GIOVANNA VERBICARO

L'Area AS

Dopo una serie di saggi preliminari (2000-2001), la seconda campagna di scavo, effettuata tra la fine del 2003 e l'inizio dell'anno successivo, ha previsto una serie di indagini archeologiche all'interno della *costruenda* autostazione,

posta nella porzione Nord dello slargo delle officine di proprietà della stessa Società. La conformazione del nuovo edificio ha condizionato la ricerca archeologica imponendo una strategia di indagine per saggi (m. 3 x m. 6), distribuiti in nove settori della struttura. Al di sotto di un consistente strato di abbandono, depositatosi nell'area tra la fine del IV sec. a.C. e la prima metà del III sec. a.C., testimoniato da patere e *skyphoi* a vernice nera, vasellame acromo e anforacei, è stata individuata parte di un isolato con orientamento N-E/S-O, pertinente al quartiere centrale della *polis* achea e caratterizzato da tre fasi edilizie, ascrivibili tra il V e il IV sec. a.C. Dallo stesso strato, individuato anche nel saggio 5, tra i vari materiali, si segnala un pregevole orecchino raffigurante un erote con corona e ghirlanda. Le indagini hanno permesso di accertare inoltre l'assenza di sovrapposizioni riferibili ad età romana o successiva. Le strutture murarie si presentavano in pessimo stato di conservazione e si limitavano ai soli zoccoli di fondazione che, conformemente a quanto già accertato con lo scavo dell'Area I-II, sono stati realizzati utilizzando per lo più frammenti di laterizi e schegge di calcarenite locale, miste a ciottoli fluviali di dimensioni medio-piccole. Da questa sostanziale uniformità, accertata sia per il materiale impiegato che per la tecnica edilizia adottata, si discostano gli zoccoli di fondazione dei muri individuati nel saggio 8. Si tratta di muri a secco che, nella fase più antica, presentano pietrame leggermente sbozzato di pezzatura media; a questi seguono, nel corso del IV, muri realizzati con blocchetti di calcarenite di forma irregolare disposti su più file. L'ultima fase, infine, prevede l'uso di pietrame di medie dimensioni, misti a frammenti di blocchi squadrati, pertinenti ad edifici più antichi presenti in città e qui riutilizzati.

Planimetria generale dell'Area AS

Se passiamo ora alla suddivisione dello spazio all'interno dell'isolato, gli unici dati certi si riferiscono all'individuazione di due ambienti all'interno del saggio 2 (m. 4 x 4 e m. 4 x 3) e pertinenti alla seconda e terza fase di vita dell'abitazione di cui essi erano parte. L'assenza di strutture murarie nella porzione sud-orientale di tutti i saggi lascia supporre, inoltre, che l'isolato si sviluppasse in direzione Nord-Ovest e che lo spazio vuoto corrispondesse ad un asse stradale.

GIOVANNA VERBICARO

L'Area OF

L'indagine archeologica, condotta nel corso del 2005, ha interessato l'estremità sud-orientale dell'area tecnica della "F.lli Romano S.p.A.", destinata alla realizzazione di un immobile da adibire ad officina, in sostituzione dell'antistante edificio, danneggiato da un grave incendio nel corso del 2005.

Inizialmente sono stati realizzati quattro saggi che hanno permesso di accertare una frequentazione dell'area tra gli ultimi anni del VII e i primi decenni del VI sec. a.C. , cui segue, tra la fine del V e nel corso del IV sec. a.C., un'occupazione stabile dello spazio, testimoniata dalla realizzazione di due abitazioni (Case V-VI) pertinenti a due differenti isolati (C-D), separati tra loro da uno *stenopòs*, largo m. 4.60 ed orientato 40° N-E/S-O. L'abbandono dell'area, così come accertato in altre zone della *polis* greca, è databile tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., e si inserisce nel più ampio fenomeno di restrizione della città che, con l'arrivo dei Romani sul finire del III sec. a.C., si contrae sempre più verso la collina del Castello.

Dell'abitazione V, posta nell'isolato C, che delimita il lato Ovest dello *stenopòs*, esplorata solo parzialmente, sono stati individuati sei vani (Ambienti 1-6). Nella prima fase di realizzazione, ascrivibile tra la fine del V e i primi anni del IV sec. a.C., la porzione della casa esplorata risulta suddivisa in quattro vani (Ambienti 1, 2, 4, 5). Uno di essi (Ambiente 4) presenta, sul lato sud-orientale, una vasca realizzata con tegole fittili poste di taglio e fornita di canaletta per il

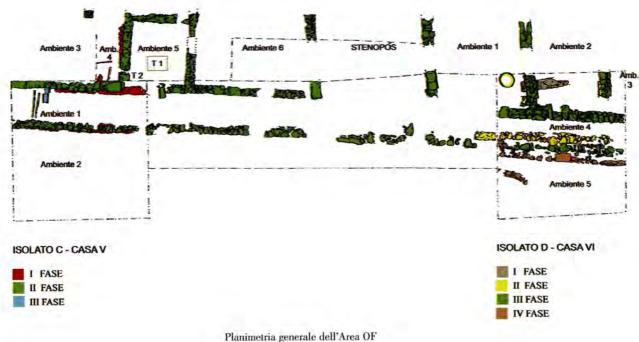
Antefissa in terracotta

deflusso dell'acqua. Altri due vani (Ambienti 3, 6) verranno realizzati nella seconda fase di vita dell'edificio, databile nel corso della seconda metà del IV sec. a.C., e testimoniata da numerose strutture murarie che, sfruttando in parte i muri precedenti come fondazioni, ne ricalcano il medesimo orientamento. Allo stesso momento ricostruttivo si riferiscono, inoltre, le due canalette individuate all'interno dell'Ambiente 1 e realizzate, la più antica, con tegole poste di taglio e, la più recente, con coppi a sezione circolare.

Se passiamo poi ad analizzare le caratteristiche funzionali dei vani, sembra ipotizzabile che l'Ambiente 1, di forma stretta ed allungata (lungh. parziale m. 13.30; largh. m.1.30), potrebbe aver costituito una sorta di corridoio che separava la parte residenziale della casa, posta verso Nord, dall'Ambiente 2 (lungh. parziale m. 13.30; largh. parziale m. 4) che, per l'assenza di muri di partizione interna, potrebbe essere interpretato come il cortile dell'abitazione, vale a dire, uno spazio aperto da cui la casa riceveva aria e luce e, nello stesso tempo, utile allo svolgimento di varie attività domestiche.

Un'esplorazione parziale ha riguardato anche la Casa VI, posta nell'isolato D, che delimita il lato orientale dello *ste-*

nopòs. I livelli indagati sono ascrivibili al IV sec. a.C., nel corso del quale, l'edificio risulta interessato da quattro fasi edilizie, prima dell'abbandono avvenuto nella prima metà del III sec. a.C.
Nella prima fase di vita è documentato un setto murario che, discostandosi dagli orientamenti accertati per i muri pertinenti ai momenti di vita successivi dell'edificio, si connota come presenza isolata che, al momento, non è possibile riferire al resto dell'abitazione.
Nella seconda fase, l'edificio è dotato di pozzo, realizzato con anelli fittili sovrapposti (Ø m. 0.70), e risulta costituito da tre setti murari che delimitano quattro vani (Ambienti 1, 3, 4, 5), dei quali restano ancora incerte le dimensioni, ad esclusione dell'Ambiente 4, di cui è nota la sola larghezza (m. 1.10). Tale dimensione sarà rispettata anche dalle strutture murarie più recenti che, impostate a fianco di quelle precedenti, ne seguono il medesimo orientamento. L'ultimo intervento edilizio è testimoniato da un rifacimento del lato settentrionale dell'Ambiente 5.
L'individuazione delle strutture murarie, conservate limitatamente agli zoccoli di fondazione, rende possibili alcune osservazioni sulle tecniche utilizzate e permette di inserire anche queste due abitazioni nel più ampio quadro dell'edilizia domestica della colonia achea tra il IV e il III sec. a. C.
Si utilizza per lo più pietrame sbozzato di medie e piccole dimensioni, legato con terra che, in un solo caso, è associato a spezzoni di blocchi rettangolari e ad un frammento di fusto di colonna, liscio, provenienti da edifici più antichi presenti in città, e qui riutilizzati. A questo tipo di tecnica se ne associa infine un'altra, che utilizza blocchetti rettangolari squadrati, legati a secco e disposti su più file.
E' documentato inoltre l'uso di tegole *paraguttae* che, poste sulla facciavista delle fondazioni, evitavano infiltrazioni d'acqua, proteggendo l'abitazione dall'umidità.
Sebbene non attestati, è possibile ipotizzare, sulla base di confronti con altre strutture abitative della *polis* achea e di ambito magno greco e siceliota, che l'elevato dei muri fosse costruito con mattoni crudi; le coperture erano invece realizzate con tegole fittili, rinvenute in stato di crollo all'interno dell'Ambiente 5 della Casa VI.

Planimetria generale dell'Area OF

ROBERTO SPADEA

Il rinvenimento

La scoperta dei tesoretti nella grande area tecnica di proprietà della "F.lli Romano S.p.A." è avvenuta nell'ambito di uno scavo non programmato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, che nel grande complesso ha eseguito e sta eseguendo una campagna di saggi stratigrafici preliminari alla nuova autostazione ormai in fase di completamento. Nel corso dell'estate 2005 un incendio di natura dolosa aveva gravemente danneggiato una delle officine per cui la proprietà aveva richiesto alla Soprintendenza di eseguire una verifica archeologica in un'area rettangolare ubicata dinanzi al capannone incendiato, dove le attività saranno trasferite. Gli scavi hanno occupato la parte centrale dell'estate ed hanno restituito un importante frammento dell'abitato crotoniate (cfr. G.VERBICARO, pp.17-18). Il cantiere è stato chiuso nell'agosto del 2005 e nel mese di ottobre si è avviata la costruzione della nuova officina. Nel corso dello scavo per la delimitazione del cantiere, la Soprintendenza, come di consueto, ha effettuato il presenziamento di ogni operazione. Sul cantiere era presente l'Assistente Leonardo Messina che nel giorno 25 del mese di ottobre rilevava la prima anomalia. Una macchia di colore verde richiamava l'attenzione dell'assistente che fermava i lavori. Nel corso dell'approfondimento emergeva il tesoretto delle monete di bronzo; nei giorni successivi, dopo il recupero del primo gruzzolo, Gregorio Aversa ed Alfredo Ruga aprivano lo scavo nell'area adiacente il primo rinvenimento e il 28 ottobre intorno alle ore 8.00 veniva scoperto il contenitore con il ripostiglio di monete e gioielli preziosi, recuperato e depositato nel Museo Archeologico Nazionale di Crotone.

Ripostiglio dei bronzi

180 monete in bronzo

Ripostiglio dei preziosi

67 monete in argento

14 monete in oro ed elettro

1 moneta in bronzo

3 coppie di orecchini

2 fibule in argento

2 fermatrecce in argento

1 anellino d'oro a castone ellittico

2 anelli d'oro a castone circolare liscio

1 anello d'oro a castone mobile

3 pendenti in oro 'a barilotto'

Ripostiglio dei preziosi al momento della scoperta

Ermanno A. Arslan

Moneta, ripostigli, economia

L'interesse per la moneta antica è precocissimo nella cultura europea: già i primi rappresentanti dell'Umanesimo individuarono nelle immagini presenti sulle monete greche e romane uno strumento insostituibile per la ricostruzione e la conoscenza del mondo classico, in un percorso culturale che avrebbe portato al Rinascimento e all'età moderna e contemporanea. Nacque così la pratica appassionata della ricerca e della raccolta di una documentazione così ricca di informazioni, che si proponeva intatta e leggibile con immediatezza. Nacquero le prime collezioni e i primi collezionisti - il Petrarca fu uno di questi - e sempre più frequentemente le monete antiche ritrovate sfuggirono al crogiuolo e alla fusione.

La collezione - sia quella privata che quella pubblica - privilegiava la qualità estetica dei tipi, la conservazione degli esemplari, la completezza delle serie. Quanti raccoglievano la sequenza completa degli imperatori romani accettavano anche di inserire riproduzioni moderne di pezzi particolarmente rari (sono famosi e di grande bellezza quelli del Padovanino) o addirittura monete inventate.

Nacque - con il tempo - una rigorosa disciplina, la Numismatica, che organizzò con grande precisione i tipi emessi da greci e da romani, con un sistema di catalogazione ancora oggi in massima parte valido. Si formarono così le grandi collezioni nazionali ed una miriade di collezioni private. L'interesse veniva però sempre portato agli esemplari inediti o rari, a quelli di grande bellezza e di eccezionale conservazione, scartando e tralasciando tutto ciò che non era considerato degno di entrare nelle collezioni.

Per lungo tempo quindi, quasi sino al XIX secolo, non si dette peso alla provenienza delle singole monete o dei nuclei "associati" (ripostigli, tesoretti, gruzzoli, ecc.), né si provvedeva alla loro conservazione e studio. Le provenienze e la composizione dei complessi erano date solo raramente, spesso come una curiosità. Nella pur mirabile griglia catalogica creata per la moneta antica rimasero quindi innumerevoli risposte inevase, sulla cronologia soprattutto, ma anche sull'attribuzione alle diverse autorità emittenti o zecche. Ma soprattutto la moneta non era ancora d'aiuto per la conoscenza della antica storia economica.

Essa infatti, prima di essere opera d'arte, o oggetto da collezione, o documento figurativo di culti, riti, personaggi, è soprattutto strumento per la circolazione monetaria, "denaro" indispensabile per comprare, vendere, risparmiare.

Nacque così in età recente, presso i ricercatori più acuti, l'interesse per i "nuclei associati", appunto i ripostigli, occultati per prudenza, per necessità o per caso. Con materiali di norma di alto valore, selezionati per la tesaurizzazione. Solo più tardi si ebbe coscienza dell'importanza anche degli esemplari di ritrovamento isolato, "caduti di tasca" e abbandonati, di norma in origine di scarso valore intrinseco e nominale.

Vennero redatti quindi, con uno sforzo che tuttora continua, accurati repertori che registrano tutti i ripostigli, ne danno la descrizione, il luogo e le modalità di ritrovamento, la composizione, accennando agli oggetti non monetari associati e ai contenitori (per la moneta greca é sempre fondamentale *IGCH*).

Tentando, in altre parole, di trarre da ogni singolo ritrovamento e dal loro complesso, il massimo di informazioni utili ad una ricerca di storia e di storia economica. I risultati sono stati sempre stupefacenti, ma vi è sempre stata una costante limitazione: i ripostigli e i tesori vengono ritrovati di norma casualmente, dove meno li si attende, da chi non ne conosce il significato storico e che quindi immediatamente li disperde, li smembra, ne nasconde il luogo d'origine, ne utilizza talvolta il metallo (se oro e argento) fondendo le monete. Spesso cade nelle mani di speculatori, che acquistano a poco prezzo esemplari importanti, vendendoli poi

Frontespizio del libro *Doctrina Numorum Veterum* di J. Eckel

ATTI

REALE ACCADEMIA NAZIONALE

DEI LINCEI

ANNO CCCXXIX

1932 (X)

SERIE SESTA

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

PUBBLICATE D'ACCORDO

col R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte

VOLUME VIII - Fascicoli 7°, 8° e 9°.

ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

1932-X

REGIONE III. — 387 — CROTONE.

XIX. - CROTONE (Catanzaro). — *Monete argentee del secolo VI-III av. Cr.*

Durante i lavori di scavo per le fondamenta di un palazzo degli stabilimenti della Pertusola, in contrada Ameri a nord di Crotone, a circa km. 5 di distanza, nell'aprile del 1927 fu rinvenuto un vaso fittile, andato subito in frantumi, e numerose monete argentee della Magna Graecia risalenti al VI-III secolo av. Cr.

Le monete furono subito disperse e solamente il sollecito interessamento dell'Ispettore Onorario, marchese Armando Lucifero, e l'energico intervento della Soprintendenza riuscirono ad assicurare alle raccolte dello Stato la maggior parte di esse.

Nelle 133 monete recuperate sono rappresentate quasi tutte le fiorenti città della Magna Graecia, Caulonia, Crotone, Metaponto, Taranto, Terina, Thurio, Velia, Posidonia, nonchè due di bronzo che si riferiscono a Siracusa ed un'altra di argento spettante a Leontini.

La presenza di queste tre monete di città della Sicilia potrebbe richiamare alla mente il periodo storico che corre per Crotone dal 389 al 299, quando cioè Dionigi il Vecchio di Siracusa assalì Caulonia, e Crotone si mise alla testa delle città italiote, ma fu sconfitta sul fiume Elleporo, e quando poi, liberata dall'assedio dei Lucani e dei Bruzi coll'aiuto dei Siracusani, cadde quindi nel 299 in potere di Agatocle.

Le monete, di cui alcune sono rari esemplari, si presentano nell'insieme in buono stato di conservazione, ed oltre al notevole interesse numismatico, hanno altresì una importanza storica per la topografia dell'illustre città achea.

Edizione del tesoretto da Crotone loc. Ameri (da *Notizie Scavi* 1932)

con forte lucro ai collezionisti. Nei casi peggiori la ricerca avviene con strumenti appositi, i "cercametalli", il cui impiego è vietato per lo scavo clandestino, da chi poi non avrà alcun interesse a conservare integri e a far studiare i ripostigli recuperati. Così la quasi totalità dei ritrovamenti, anche se nelle nostre leggi è previsto il "premio di rinvenimento" per lo scopritore accidentale, resta ignota o viene conosciuta solo in termini parziali e imprecisi, tali da non permettere un avanzamento della ricerca.
Tutto ciò, ancora più grave per i ritrovamenti isolati e per le monete delle epoche più vicine a noi, ha lasciato aperti innumerevoli interrogativi per lo storico, specialmente per la moneta greca, spesso formalmente splendida, ma che non porta quasi mai date, che spesso non reca l'immagine di una autorità emittente nota (un re, un dinasta, ecc.), di norma non indica neppure il nominale.

Si può comprendere quindi l'importanza della scoperta di ripostigli monetali e di tesori nel corso di scavi archeologici regolari. Si ha finalmente la possibilità di porre domande precise e di raccogliere indicazioni affidabili, in una materia che spesso è molto oscura. Sono infatti innumerevoli i periodi della nostra storia che non conosciamo o conosciamo male.
In quest'occasione, nella proprietà Romano S.p.A., sono stati recuperati due complessi. Uno costituito da 14 monete in Elettro e Oro, 67 in Argento, con un piccolo nucleo di meravigliosi gioielli in oro. Tutto era in un contenitore in terracotta. Il secondo, trovato non molto lontano, in parte disperso nel terreno sconvolto da antichi interventi, conta almeno 180 monete di Bronzo. Esso si presenta di ben più difficile lettura rispetto al precedente.
L'occultamento dei due ripostigli si riferisce probabilmente ad episodi diversi, separati nel tempo.
Lo studio dei due complessi è appena iniziato ed anche il restauro è in corso. Quindi un'analisi approfondita è non solo prematura, ma anche impossibile. Pure qualche osservazione preliminare è doverosa, in attesa di risposte più dettagliate e giustificate.
Il primo ripostiglio, riunendo Oro, Argento e gioielli, appare come un classico episodio di "tesaurizzazione" d'emergenza, con raccolta di materiali che assicurassero il massimo di valore con il minimo di volume, in metallo prezioso.
Le monete in Elettro (lega di Oro e Argento) sono Siracusane (8 da 25 litre e 2 da 12 1/2 litre) e Cartaginesi (uno Statere) e in Oro sono di Filippo III con i tipi di Filippo II di Macedonia (due Stateri del 318 a.C. circa, delle zecche di Teos e di Pella) e di Alessandro Magno (uno Statere).
Si tratta del tipo di circolante classico di questa fase storica, per l'Oro, tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.
Le autorità emittenti erano le potenze maggiori, che si contendevano il controllo del Mediterraneo, con grandi riserve auree, proposte in moneta coniata in un'epoca di continui confronti militari, con necessità di forti esborsi, ad esempio per le truppe mercenarie.
La composizione del nucleo di 67 monete d'Argento appare più complessa. Quasi tutte le monete sono nominali pesanti (Tetradrammi, Didrammi e Stateri), con pochi nominali più piccoli (4 Dioboli e 5 Dracme ridotte). Ciò indica come vi sia stata una forte selezione nel materiale da destinare all'occultamento, scegliendo quello di maggior peso e valore, come sempre avveniva in questi casi.
Alcuni pochi esemplari sono di emissione molto precedente: abbiamo uno Statere incuso di Metaponto, con la Spiga, che viene datato al 470-440 a.C., e un altro di Caulonia, datato al 425-400 a.C.

Ciò non deve stupire. La moneta in Argento non usciva mai di corso, era accettata anche se vecchia, con un costante controllo del peso. Se risultava alterata o *suberata* (di metallo vile ricoperto con una lamina d'argento), veniva spezzata e gettata. Quindi usciva dalla circolazione poco per volta e la si può ritrovare in un ripostiglio anche più di un secolo dopo l'emissione.
Tutte le altre monete sono più recenti, datate tra la metà del IV secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo, e indicano una "geografia" delle zecche di emissione che copre alcune delle maggiori città che in questa fase emettono moneta in Magna Graecia: Velia (7 Didramme), Neapolis (7 Didramme), Taranto (2 Didramme), Thuri (1 Didramma e 1 Diobolo). A queste si affiancano le medesime potenze che abbiamo visto nella moneta d'oro: Siracusa, con due Tetradrammi, Cartagine con altri due Tetradrammi "siculopunici", con infine un Tetradramma con il volto di Alessandro Magno. Ciò significa che il controllo delle potenze maggiori sull'oro non si estendeva anche all'argento, per il quale rimaneva una specie di "libera concorrenza" tra i vari centri di emissione.
Fortemente significativa appare la presenza dei "Pegasi", Stateri e Dracme ridotte, emessi a Corinto e nei centri a Corinto collegati, in una specie di unione monetaria, che dominarono per un certo periodo il mercato della moneta, in collegamento con precise vicende politiche che coinvolsero tutta la nostra area. Si tratta di 34 Stateri e di 5 Dracme: il 58 % delle monete in argento. Anche ciò non stupisce: questo tipo di moneta, molto affidabile, dominò il mercato per qualche decennio e spesso - ovunque era gradito ed accettato - divenne quasi esclusivo nei ripostigli (JENKINS 1958), rimanendo successivamente a lungo in circolazione. La probabile data di occultamente del tesoretto, che vedremo avanti, si pone però al termine della fortuna dei "Pegasi" e del loro dominio del mercato, per le scelte diverse di Agatocle di Siracusa nell'emissione della propria moneta (nel 295 a.C.), nel quadro di una manovra per il controllo del mercato.
Sembra eccezionale, al termine di questa breve analisi, la presenza dei pochissimi medi nominali (3 Dioboli) di Crotone, la città ove è avvenuto il ritrovamento. Abbiamo però in questa ridotta e secondaria presenza un indizio per l'analisi, che non è stata ancora approfondita adeguatamente, delle modalità di circolazione legale delle monete in Oro e in Argento nelle città della Magna Graecia con propria zecca. Mentre la moneta in Bronzo, anche per la maggiore velocità di circolazione, non era praticamente controllabile e si aveva quindi ovunque una presenza molto differenziata di monete di città diverse, tra loro - in un certo senso - in concorrenza, la circolazione della moneta d'Argento (e presumibilmente ancor di più di quella in Oro) doveva essere rigidamente controllata, almeno per gli alti nominali. Essa certo poteva entrare nel territorio delle città (ne sono prova i ripostigli come il nostro), ma non sappiamo come vi potesse circolare. Forse vi erano, in certi casi, accordi monetari tra città alleate che ne permettevano la libera circolazione; ma negli altri casi vi poteva essere solo la possibilità di transito, non sappiamo con quali precauzioni da parte dell'autorità, oppure l'obbligo del cambio in moneta locale, con una possibilità di lucro quindi da parte della città e con la possibilità di controllare la penetrazione della valuta pregiata, in ogni tempo temibile e temuta. Ciò spiegherebbe la presenza di tanti ripostigli e la frequente scarsa (se non nulla) presenza di moneta locale nei complessi. Si avevano quindi delle regole da rispettare da parte di mercanti e viaggiatori, sicuramente variabili nel tempo e che non sembrano però riguardare i piccoli e piccolissimi nominali in Argento, di troppa veloce circolazione per poter essere controllati e che certo erano meno importanti.
Quindi il possessore del nostro cospicuo tesoretto doveva essere un mercante di passaggio, o un banchiere, o un cambiavalute, o qualcuno che tesaurizzava valuta "estera", ben sapendo di doverla cambiare se voleva spenderla, forse per sfiducia nella valuta locale. Si tratta di situazioni che trovano spesso preciso riscontro nel nostro contemporaneo, o nel nostro recente passato. Ricordo in Italia le difficoltà legali per i depositi in valuta estera, fino a poco tempo fa vigenti.

Egli venne comunque coinvolto in un episodio drammatico e non ebbe la possibilità di recuperare il tesoro: venne trascinato lontano da Crotone o venne ucciso. Ci si può chiedere quando ciò avvenne. Le date di emissione delle mone-

te, che l'analisi del tesoretto permetterà certo di meglio precisare, ma non di modificare radicalmente, sembrano portare ai primissimi anni del III sec.a.C., quando Crotone venne coinvolta in un episodio devastante: l'assedio e la presa da parte di Agatocle di Siracusa, nel 296 a.C.
Il saccheggio della città dovettè essere radicale e previsto. Vennero quindi nascosti dai cittadini terrorizzati moltissimi ripostigli e tesoretti, per salvarli dalla rapina dei siracusani e dei loro mercenari. Alcuni non vennero trovati durante il saccheggio e sono giunti fino a noi, con una composizione talvolta simile al nostro. Ricordo il ripostiglio detto del Fiume Esaro, recuperato nel 1879 (?) (PINOLA 1879; IGCH 1955) , con 40 Stateri in Oro di Alessandro III, 3 Stateri in Oro di Filippo III, 11 Stateri in Oro di Tolomeo I, con una possibile datazione che sembra corrispondere a quella proposta per il tesoretto del 2005. Ma nel 1977 venne segnalato un altro tesoretto, forse ancora più simile al nostro, sempre al Fiume Esaro (ATTIANESE 1977, pp 364-5). Non vi era Oro ma vi erano gioielli, con 31 monete di Argento: 8 Tetradrammi di Alessandro (uno adattato a pendente di collana), 2 Tetradrammi di Siracusa, 2 Tetradrammi Siculopunici, 5 "Pegasi", 1 Dracma di Corinto, 1 Statere di Eraclea, 3 Stateri di Crotone, 4 Stateri di Taranto, 3 Stateri di Metaponto, 1 Tetradramma di Atene.
Ma anche il ripostiglio di Crotone, S. Francesco 1961 (ATTIANESE 1977, pp 362-3), presenta molti contatti con il nostro, e probabilmente ha la medesima data di occultamento: aveva 13 Elettri di Siracusa da 25 litre, 11 Elettri di Siracusa da 12 1/2 Litre; 2 monete in Oro di Siracusa con Testa di Eracle/Quadrato con testa femminile.

Il secondo ripostiglio, con oltre 180 monete, presenta ben maggiori difficoltà di interpretazione, ma anche più interessanti prospettive critiche. La datazione e i meccanismi di circolazione della moneta in Bronzo, in Magna Graecia e Sicilia, è infatti ben più incerta che per la moneta in Oro e Argento. Il recupero di un complesso associato come il nostro, anche se non particolarmente cospicuo (numericamente), apre molte possibilità per la ricerca, che è già stata affrontata, ma si annuncia lunga e faticosa. In attesa dell'edizione, che non sarà mia, in questa sede posso solo indicare alcuni aspetti molto evidenti, fortemente problematici. E' assente la moneta di Crotone. Ciò può avere solo due spiegazioni: o il nucleo giungeva da altro luogo, dove la moneta di Crotone non era presente; o il nucleo si formò in un'epoca nella quale la zecca di Crotone non produceva più moneta ed era chiusa. Ci si stupisce però - in quest'ultimo caso - che nella massa circolante locale dalla quale avvenne il "prelievo" della moneta del tesoretto non vi fosse più alcuna moneta crotoniate, emessa in grandissima abbondanza nelle epoche precedenti.
Un altro elemento problematico è dato dalla massiccia presenza della moneta di Siracusa: il 78 %. Con monete di Messana, di Reggio, di Locri, di Terina, di Noukria, che possono essere intese come veicolate dalla moneta siracusana. Una presenza così pesante di moneta siracusana, con una struttura del complesso tanto lontana da quanto sappiamo della circolazione della moneta in Bronzo a Crotone (ARSLAN 2005, pp 91-142), non può che porre interessantissimi problemi. Se la formazione dovesse risultare locale, si avrebbe forse una conferma della "colonizzazione" monetaria che alcuni propongono sia stata praticata dai Siracusani, anche a Crotone precedentemente (nel 388-387 a.C.), con la chiusura della zecca locale e la penetrazione massiccia anche del proprio circolante minore. Come in una vera e propria annessione politico-amministrativa. Ma una verifica delle vicende storiche che coinvolgono Crotone e Siracusa nel corso del III secolo a.C., specie intorno alla metà del secolo, non sembra giustificare una presenza così vistosa dei Siracusani di Gerone nella città. Si conferma così che il III secolo a.C. rimane il meno conosciuto dagli storici. Forse proprio queste scoperte numismatiche aiuteranno la critica storica ad avanzare.

A pag. 20 il ripostiglio dei preziosi

La moneta greca: caratteri generali

La moneta è una piccola quantità di metallo che, a seguito della lavorazione (fusione o coniazione), acquista un valore stabilito e diventa un comodo e pressoché inalterabile mezzo di scambio. La lavorazione imprime segni riconoscibili dell'autorità emittente, a garanzia del peso e della bontà del metallo (oro, elettro, argento, rame e sue leghe). Il metallo base per la maggior parte delle emissioni delle città greche era l'argento, tanto che il termine *argyrion* (= argento), era uno di quelli con cui si indicava la moneta nel mondo greco. Dopo le fasi iniziali della moneta (640-630 a.C.) ed il perfezionamento di essa nel regno di Lidia (Asia Minore), sono soprattutto le città greche (prime fra tutte Egina, Corinto e Atene) a dare un grande impulso alla produzione di questi efficaci strumenti economici. Simboli dell'autonomia politica, essi si articolano secondo sistemi ponderali di riferimento differenti (v. tabella 1) in uso nelle *poleis* greche e nelle altre comunità politiche (per esempio città puniche, etrusche, italiche).

Circa gli aspetti tecnici, le monete erano generalmente prodotte con la coniazione: un globetto o un tondello di metallo veniva battuto tra due coni (uno fisso, d'incudine, e uno mobile, di martello) su cui erano incisi in incavo i tipi o figurazioni che caratterizzeranno in rilievo il Dritto (la faccia più importante) e il Rovescio (faccia secondaria) delle monete, con o senza leggende. In Magna Grecia però, tra VI e V secolo, si adottò la singolare tecnica della coniazione "incusa", in cui il tipo del Dritto è in rilievo, mentre al Rovescio la figurazione è incavata. La fusione, invece, caratterizza soprattutto le prime emissioni romane e di altre comunità italiche. Riguardo ai tipi, infine, si possono osservare la varietà di rappresentazioni e di leggende (tra le quali le indicazioni delle zecche di produzione) che in ogni epoca contraddistinguono le emissioni. Troviamo le principali divinità (*Zeus*, Apollo, Artemide, *Hera*), allegorie (*Pistis*) e simboli o attributi divini (come il fulmine o il tripode), eroi (come *Eracle* o *Taras*) ed episodi mitici, effigi di sovrani e o di altri personaggi rilevanti.

Esempi di conî (da FINETTI 1987)

Coniazione di uno statere incuso (rielaborato da *Efesto* 2003)

Tipo di tondelli (da FINETTI 1987)

Moneta d'argento (statere di Crotone dal santuario Vigna Nuova - Crotone)

Cenni di pondometria
Con il termine piede si indica il modello di misura del peso sia nei diversi metalli che nei diversi sistemi monetari.
In tutto il mondo antico, la base ponderale è il talento che si divide in mine. In Grecia il talento è diviso in 60 mine e la mina in 100 dracme. La dracma si divide in 6 oboli. L'obolo è pari a 2 emioboli e a 4 tetartemori.

I principali modelli (piedi) monetari della Grecia sono:

l'eginetico	Talento: 36.960 Kg; dracma: 6.16 g; didramma: 12.32 g. Diffusione: Peloponneso, Beozia, Tessaglia, Focide, Cicladi
l'euboico-attico	Talento: 26.196 Kg; dracma: 4.36 g; tetradrammi: 17.44 g. Diffusione: Attica, Eubea, colonie greche della Sicilia. Riceverà la massima diffusione dalla monetazione di Alessandro III di Macedonia.
il corinzio	Dracma: 2.90 g; tridrammi (statere) da 8.70 g. Diffusione: Magna Grecia (escluse Posidonia e Velia).
di Corcyra	Dracma: 5.80 g; didramma a 11.60 g. Diffusione: inizialmente forse nelle colonie della Sicilia (Zancle, Imera, Nasso) e poi sostituito con quello attico. Secondo alcuni studiosi, in quelle città si sarebbe adottato il piede di Corinto battuto in didrammi anziché in tridrammi.
di Chio e di Rodi	Dracma: 3.90 g; didramma: 7.80 g; tetradrammi: 15.60 g.
di Samo	Dracma: 4.37 g; tridrammo: 13.10 g.
della Tracia e della Macedonia	Dracma: 4.80 g; didramma: 9.70 g. Diffusione: Tasos e Neapolis.
fenicio	Dracma: 3.60 g; didramma: 7.20 g; tetradrammi: 14.40 g. Diffusione: Tracia, Macedonia, Calcidica, Cirenaica, Egitto.

I rinvenimenti monetali a Fondo Gesù

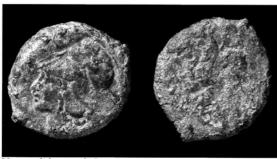
I rinvenimenti monetali, quali che siano le circostanze del ritrovamento (occasionale, nel corso di scavi stratigrafici...), presentano notevoli differenze a seconda che si tratti di rinvenimenti sporadici o ripostigli.

Nel primo caso si tratta di quelle monete erratiche, perse casualmente nel terreno che documentano la circolazione monetaria dell'area di rinvenimento, in quanto si tratta di esemplari in bronzo o comunque di scarso valore intrinseco e per questo non cercate con accanimento dopo il loro smarrimento. L'importanza di queste monete, spesso in cattivo stato di conservazione per il grado di usura dovuto all'uso quotidiano e all'aggressione chimica del terreno, sta nell'alto valore documentario, dato che rappresentano il circolante adoperato giornalmente negli scambi a livelli medio-bassi.

Per restare nell'ambito del IV-III secolo a.C., epoche meglio indagate a Fondo Gesù, si osserva, come in altre aree, che la moneta in bronzo circolava ovunque senza difficoltà, con una concorrenza delle varie zecche.

Spiccano per quantità le monete di Crotone di IV sec. a.C. (con i tipi D/ testa di Eracle R/ Aquila con testa a s.; D/ Aquila stante ad ali chiuse a d. con testa a s. e R/ A s. κρο Tripode; D/ Sopra διον A d. H Testa giovanile di Eracle a d. con leontè. R/ A s. κρο Aquila in volo ad ali aperte a d. colpisce con il becco il serpente che stringe tra gli artigli) e di III sec. a.C. (con i tipi D/ Testa di Persefone a d. R/ Tre crescenti in cui κρο ;. D/ In alto αισαρος Testa di *Aisaros* a d. R/ In alto e in basso κροτω νιαταν Fulmine; D/ Conchiglia (*pecten*) R/ ai lati κρο polpo). Ma si segnala una certa presenza di moneta siracusana (persistenza di esem-

Moneta di bronzo di Crotone

plari di V secolo a.C. con i tipi D/ testa di Aretusa a s. a s. συρα R/ stella a otto raggi in area incavata circolare al centro di quadrato incuso quadripartito; esemplari di IV sec. a.c. con i tipi D/ testa di Atena con elmo corinzio sura R/ Ippocampo a s., e D/ testa di Apollo a s. R/ pegaso in volo a s.; per il III sec. a.C. D/ A s. συρακοσιων Testa di Cora

Moneta di bronzo di Siracusa

(piccola) a s. R/ Toro cozzante a s. Sopra clava e lettera o monogramma. In es. IE) per motivi politici e militari. Pure non manca numerario di città vicine, quali Thurii (interessante la presenza di uno statere suberato intenzionalmente dimezzato e dunque eliminato dalla normale circolazione) e *Petelia*, o di altre *poleis* del Bruttium (Terina e *Noukria*). Non manca poi moneta di Alessandro il Molosso, segnalata

Moneta di bronzo di Petelia

qui a Fondo Gesù in ripostiglio (1896).

Quanto ai ripostigli, si tratta di un certo numero di monete raggruppate intenzionalmente, talvolta associate come nel tesoretto n. 2 di Fondo Gesù a preziosi, e nascoste volutamente o casualmente, senza che poi, per un accidente qualsiasi, il proprietario sia potuto tornarne in possesso.

Il termine di chiusura di essi, anche se sconosciuto, è preciso.

Lo studio e la giusta interpretazione dei ripostigli, siano di circolazione (con esemplari eterogenei non selezionati nel tempo) o di tesaurizzazione (con una scelta precisa di esemplari in buono stato e di alto valore intrinseco), sono fondamentali per conoscere e definire alcuni aspetti (circolazione di monete di segmento alto legate a commerci o altre attività su lunga distanza, passaggi in un luogo di monete in metallo pregiato destinate altrove). Dallo studio analitico e comparato della composizione e del luogo di reperimento si comprende la modalità di formazione: accumulo per risparmio realizzato nel tempo, cassa destinata al pagamento di stipendi o altre spese precise, accumulo per fondere il metallo, interramento a causa di una minaccia (avvenimenti militari, briganti...), ma anche deposito votivo (legato ad abitudini di culto), offerta funeraria o altre evenienze.

Nel caso del ripostiglio dei bronzi (rinvenuto il 25-26 ottobre 2005 - cfr. R. SPADEA p. 19), costituito da almeno 180 monete di bronzo - quasi sicuramente non giunto integro fino a noi perché disperso in parte dopo il suo seppellimento, avvenuto all'epoca di Gerone II verso la metà del III sec. a.C. - si tratta di un ripostiglio di circolazione, in contenitore deperibile e pertanto scomparso, in cui sono confluite oltre 140 monete di Siracusa di IV e III sec. a.C. (tipi D/ testa di Apollo R/ Pegaso in volo; D/ Testa di Cora a s. coronata di spighe. A s. συρακοσιων A d. simbolo variabile. R/ Toro cozzante a s. Sopra e sotto delfino a s. In alto in posizione variabile lettera o monogramma.; D/ A s. συρακοσιων Testa (grande) di Cora a s. coronata di spighe. A d. simbolo variabile. R/ Toro cozzante a s. Sopra clava e lettera o monogramma variabili. In es. IE), associate a monete di altre zecche italiote (Locri: D/ Testa elmata di *Athena* a s. e R/ sotto λοκρων Pegaso in volo a s.; *Noukria*: D/ Testa di Apollo con corona di alloro a s. R/ νουκρινων Cavallo a s., sotto pentagramma; Reggio: D/ Scalpo frontale di leone. R/ a d. ρηγινων A s. simbolo Testa di Apollo a s. laureato; Terina: D/ Scalpo frontale di leone. R/ A s. τεριναιων Testa di Apollo con capelli lunghi a s.) e siceliote (Messana: D/ A d. e a s. ποσει δαν Testa laureata di Poseidone a s. R/ Intorno μεσσανιον Tridente tra due delfini).

Se le zecche e gli esemplari trovano riscontro nella circolazione monetaria di Crotone edita recentemente (ARSLAN 2005) e in particolare con quella riscontrata qui a Fondo Gesù, diverso appare il rapporto tra le zecche, fortemente sbilanciato a favore di Siracusa (78% di esemplari), che nel III sec. sembra monopolizzare la circolazione monetaria del bronzo in vaste aree dell'Italia Meridionale, in contrasto con l'affermarsi contemporaneamente della moneta romana (qui da noi però assente). Inoltre un dato su cui riflettere è la mancanza di moneta locale, pure abbondantemente documentata dai recuperi in strato, come visto precedentemente.

Il ripostiglio dei preziosi (rinvenuto il 28 ottobre 2005 - cfr. R. SPADEA p. 19) è una tesaurizzazione formata da esemplari eterogenei di alto valore intrinseco (monete di oro, elettro, argento) e gioielli, cui si associa anche una moneta di bronzo illeggibile. Il tutto rinchiuso dentro un piccolo contenitore di terracotta originariamente dipinta di rosso. Le condizioni di reperimento fanno ritenere che il suo contenuto sia integro e pertanto la sua composizione risulta così formata:

- 3 monete d'oro macedoni (stateri di Alessandro Magno e Filippo III con i tipi di Filippo II),
- 10 monete di elettro siracusane (25 litre e 12 1/2 litre) e 1 punica (statere),
- 67 monete d'argento di varie zecche magnogreche e continentali (*Neapolis*, Velia, Metaponto, Taranto, *Thurii*, Caulonia, Crotone, Locri Epizefirii, Reggio, Siracusa, Sicilia punica, Corinto, *Anactorium*, *Argos Amphilokicum*, *Dyrrachium*, *Leukas*, *Thyrreion*, Regno di Macedonia) con una predominanza di stateri (c.d. 'pegasi'), soprattutto di *Thyrrerion*;
- 1 moneta di bronzo illeggibile;
- 14 pezzi di gioiellerie (anelli, orecchini, fibule, bracciale) per un peso così suddiviso:

tot. Gioielli g. 39.16
tot. Monete d'argento g. 509.53
tot. Monete d'elettro e d'oro g. 64.75

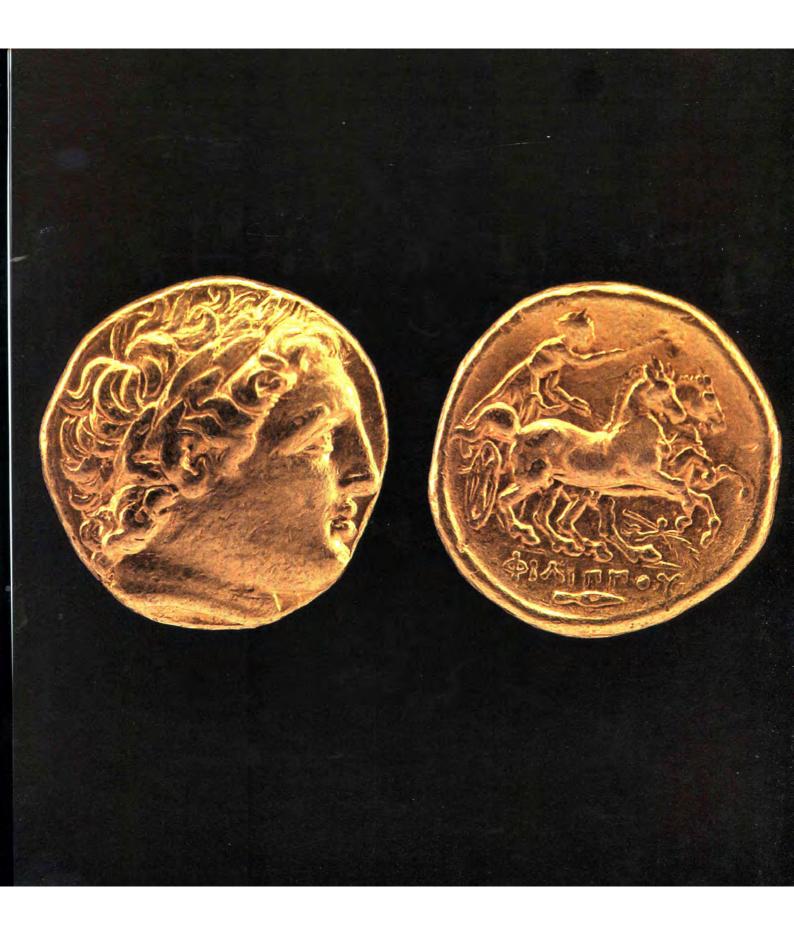
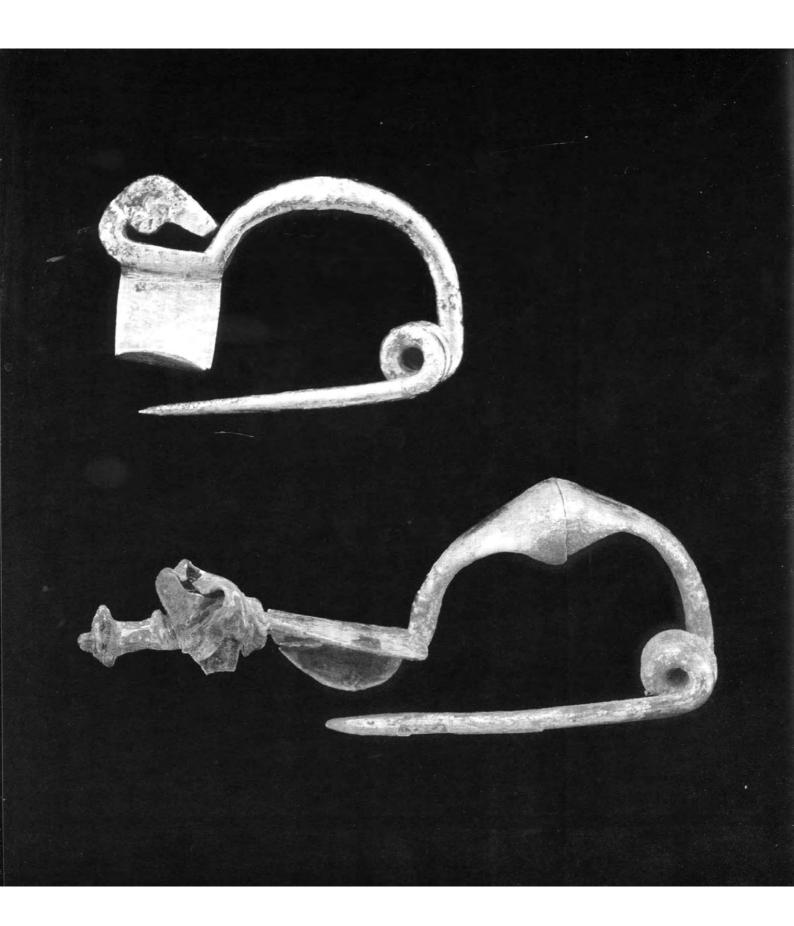
Moneta di bronzo di Locri Epizefirii

Moneta di bronzo di Noukria

Moneta di bronzo di Reggio

Moneta di bronzo di Terina

Moneta di bronzo di Messana

ΥΡΑΚΟΣΙΩΝ

Alfredo Ruga

I gioielli

Il ripostiglio più prezioso non era formato da sole monete, ma conteneva un ristretto ed interessante campionario di oreficerie ed argenterie di ornamento personale che al momento non trova riscontro tra i rinvenimenti ufficiali a Crotone.
Infatti, con l'eccezione di singoli monili od oggetti preziosi, come per esempio l'orecchino d'oro con Erote (nume tutelare della vita e della morte), proveniente da strato qui al Fondo Gesù e databile ancora al III sec. a.C. o l'anellino d'oro da Via Telesio, è la prima volta che si possono ammirare, raggruppati insieme, esemplari di tal genere.
Spiccano innanzitutto gli orecchini. Si tratta di oggetti raggruppabili in tre serie dimensionali, di ampia diffusione nell'Italia antica (Etruria, Puglia, Basilicata, Calabria) e non solo (per esempio in Tracia e Propontide, Grecia), che rientrano nell'ambito di produzioni tipicamente ma non esclusivamente tarantine. Qui le botteghe recepivano influssi provenienti da varie aree geografiche e soprattutto dal mondo alessandrino, dando agio ad abilissimi artigiani di creare piccoli capolavori in lamina d'oro e forse anche elettro, con applicazioni a granulazione e filo d'oro.
Essenzialmente sono inquadrabili nella tipologia con teste leonine singole o doppie (poste alle due estremità), cave all'interno e spesso rifinite con l'applicazione di smalti, la cui produzione si inquadra tra l'ultimo quarto del IV sec. a.C. e la metà del III sec. a.C.
Quanto agli anelli, sono presenti due esemplari d'oro a castone circolare liscio, dell'ultimo ventennio del IV sec. a.C., che trovano confronti in produzioni tarantine (però di argento dorato), un anellino d'oro con castone a losanga a profilo continuo, decorato ad incisione con un volatile ad ali aperte, databile ancora nel primo venticinquennio del III sec. a.C., e i resti di un anello d'oro a castone mobile, forse uno scarabeo, scomparso già in antico, che costituisce una buona esemplificazione di queste produzioni dell'ultimo quarto del IV sec. a.C.
Non manca poi un elegante bracciale spiraliforme d'argento massiccio, con estremità a testa di serpente, inquadrabile tra le produzioni della prima metà del III sec. C. e due fermatrecce in lamina d'argento. Di una collana, infine, si conservano tre vaghi in lamina d'oro a formare elementi a 'barilotto'.
Chiudono la rassegna dei preziosi due spille (*fibulae*) d'argento che si adoperavano per fissare lembi delle vesti. Sono databili ancora tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C., coerentemente con il resto delle gioiellerie.

A pag. 44 fibule d'argento
A pag. 46 anello d'oro a castone circolare liscio

Bibliografia

ARSLAN 2005
E.A. Arslan, Archeologia urbana e moneta: il caso di Crotone, in *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, Atti del convegno di studi Crotone 3-5 marzo 2000, Crotone 2005, pp. 91-142.

ATTIANESE 1977
P. Attianese, in *Gazzettino Numismatico*, VI, n. 6, pp. 362-363

BREGLIA 1964
L. Breglia, *Numismatica antica*, Milano 1964

CIMINO 1993
M.G. Cimino, Lo scavo dell'area "G.V. Gravina –Pignara" a *Crotone: risultati preliminari, in Crotone e la sua storia tra IV e III sec. a.C.*, Napoli 1993, pp. 37-44.

CRAWFORD 1982
M.H. Crawford, *La moneta in Grecia e a Roma*, Roma-Bari 1982

Crotone 1983
Crotone, Atti del XXIII Convegno Internazionale di studi della Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1983), Taranto 1984

Crotone 1993
A. Mele (a cura di), *Crotone e la sua storia tra IV e III sec. a.C.*, Atti del Seminario Internazionale (Napoli, 13-14 febbraio 1987), Napoli 1993

Efesto 2003
A. Giumlia-Mair, M. Rubinich (a cura di), *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia* (catalogo della mostra), Milano 2003

FINETTI 1987
A. Finetti, *Numismatica e Tecnologia*, Roma 1987

GUZZO 1993
P.G. Guzzo, *Oreficerie della Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall'Italia Meridionale tra l'VIII e il I secolo*, Taranto 1993

IGCH
M. Thompson, O. Mørkholm, C.M. Kraay, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973

JENKINS 1958
G.K. Jenkins, *A note on Corinthian coins in the West*, N.Y. 1958

Kroton
R. Spadea (a cura di), *Kroton. Scavi e ricerche archeologiche a Crotone dal 1985 al 1998*, testi della mostra, Crotone 1998

Kroton e il suo territorio
R. Spadea - R. Belli Pasqua (a cura di), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, Atti del Convegno di Studi (Crotone, 3-5 marzo 2000), Crotone 2005

Moneta greca e romana
F. Panvini Rosati (a cura di), *La moneta greca e romana*, Roma 2000

Ori Taranto
E. De Juliis (a cura di), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano 1984

PINOLA 1879
A. Pinola, VII. Scoperte avvenute nella costruzione delle Ferrovie Calabro-Sicule, in *NSc*, pp. 226-235

RACHELI 1993
A. Racheli, Lo scavo nell'area della Banca Popolare Cooperativa, in *Crotone e la sua storia tra IV e III sec. a.C.*, Napoli 1993, pp. 51-60.

SPADEA 1983
R. Spadea, La topografia, in *Crotone* 1983, pp. 119-165.